



SIAMO UOMINI O CAPORALI

SCHEDA DIDATTICA

“Lo spettacolo mi ha sorpreso per la sua qualità, l’efficacia e la raffinatezza, la densità di citazioni mai banali e, infine, la scelta di prendere spunto dagli stereotipi per farne occasione di riflessione” - Luca Alessandrini, Direttore dell’Istituto per la Storia e le Memorie del Novecento Parri - Emilia-Romagna.

“SIAMO UOMINI O CAPORALI” nasce a cent’anni dalla prima guerra mondiale, come esigenza di portare ai ragazzi uno spunto di riflessione sul tema dei conflitti umani. Uno spettacolo che mette in scena tre divise di diverso colore, perché questa sia la storia di ogni guerra. Per fermarsi un attimo. Per creare lo spazio vuoto delle domande.

Sul palco tre soldati con il fucile e il naso rosso. A loro il delicato compito di toccare questo tema con il linguaggio teatrale proprio dei clowns, perennemente in bilico tra il comico e il tragico, prendendo ispirazione dai grandi che li hanno preceduti.

Primo tra tutti Chaplin con “Il grande Dittatore”, poi il teatro patafisico di Vian e Jarry, il teatro dell’assurdo di Beckett e Jonesco con i loro personaggi paradossalmente atroci e grottescamente esilaranti.

Un approfondimento:

PERCHE’ IL LINGUAGGIO DELLA CLOWNERIE

“Il clown”, racconta Fellini, “incarna i caratteri della creatura fantastica, esprime l’aspetto irrazionale dell’uomo, la componente dell’istinto, quel tanto di ribelle e di contestatario contro l’ordine superiore che è in ciascuno di noi. E’ una caricatura dell’uomo nei suoi aspetti di animale e di bambino, di sbeffeggiato e di sbeffeggiatore. Il clown è uno specchio in cui l’uomo si rivede in grottesca, deforme, buffa immagine. E’ proprio l’ombra. Ci sarà sempre... Per far morire l’ombra occorre il sole a picco sulla testa: allora l’ombra scompare. Ecco: l’uomo completamente illuminato ha fatto sparire i suoi aspetti caricaturali, buffoneschi, deformi. Di fronte ad una creatura tanto realizzata, il clown non avrebbe più ragione di essere.”

Questo clown non è solo quello che fa ridere, dunque, ma è un simbolo, uno specchio in cui imparare a guardarsi, per ritrovare la voglia di essere uomini.

Eppure, se si chiedesse agli adulti come se lo immaginano un clown, essi risponderebbero, nella stragrande maggioranza, con l’immagine parziale e riduttiva di un Augusto di circo; ben pochi, infatti, comprendono il suo messaggio dissacrante e la sua “stupidità” voluta e studiata come innocenza riconquistata, come “corpo ingenuo e primordiale, che sa esprimere emozioni fondamentali, spogliate di quella ingombrante ragione che le schiaccia sotto il peso delle regole e delle censure sociali.”

Riflessione dagli appunti di Alessandra Farneti (docente di psicologia alla Libera Università di Bolzano).

Per tutto questo l’idea e il progetto di portare ai ragazzi il linguaggio della clownerie; un linguaggio poco conosciuto e spesso confuso con il puro divertimento, un linguaggio che indaga ed esprime le potenzialità del corpo narrante, che sa emozionare, stupire, che ci porta a vedere il mondo con altri occhi.

PROPOSTE IN CLASSE

- Si può partire da una canzone:

"La guerra di Piero" e' una nota canzone di Fabrizio De André. Le sue parole possono regalare numerosi spunti di lavoro.

Si ascolti insieme la canzone e, per la comprensione della storia nascosta nel testo cantato, si risponda alle cinque domande dello scrittore:

1. Chi, dove, quando, perché e cosa.

2. Una volta raccontata la vicenda trovare l'evento principale.

3 I due protagonisti (cita la canzone) hanno gli stessi occhi e la stessa paura, ma una divisa di diverso colore.

L'uomo e il soldato. Un tema molto ampio da sviscerare in un dibattito guidato dalle insegnanti.

Cosa può significare, nella vita quotidiana avere "divise" diverse e quindi essere "nemici"? La cultura, la religione, la politica, la diversità fisica... Quante bandiere, quanti colori ci dividono? Cosa, invece, ci unisce?

- UNA STORIA DA RACCONTARE: LA TREGUA DI NATALE

Vi ricordate?

Nello spettacolo i tre clown, ad un tratto, improvvisano una partita di calcio.

Non e' stata una scelta casuale, ma un omaggio a una storia vera. Una storia che va dritta al cuore. Questa storia ha un titolo "La tregua di Natale".

Si proponga ai ragazzi una ricerca su questa storia, una storia per pensare perché, citando il finale di una poesia di Brecht, "Generale, l'uomo fa di tutto. Può volare e può uccidere. Ma ha un difetto: PUÒ PENSARE".

Fonti d'ispirazioni per la costruzione dello spettacolo e strumenti per aprire un dialogo in classe sono i seguenti film che si consiglia di vedere:

- Il grande dittatore - Charlie Chaplin - 1945

- La grande guerra - Mario Monicelli - 1949

- La guerra lampo dei fratelli Marx - Leo McCarey - 1970

APPROFONDIMENTO STORICO

Le scuole interessate potranno richiedere che lo spettacolo sia seguito da un approfondimento storico, un dibattito coinvolgente che svilupperà il tema della guerra in relazione alla rappresentazione.

In dialogo serrato con gli spettatori, partendo dall'analisi degli stereotipi, dei "clichet" con cui il "nemico" viene rappresentato sulla scena e nella realtà, si affronteranno alcune importanti riflessioni:

- la guerra non è mai stupida (è invece voluta, perseguita, programmata);

- la guerra può forse essere necessaria, inevitabile ma mai giusta;

- la guerra coinvolge sempre più la popolazione civile.



Ogni incontro avrà la voce dei ragazzi e delle loro domande e parlerà delle responsabilità dei popoli, delle nazioni e degli individui.

L'approfondimento storico, curato dal Prof. Luca Alessandrini (Direttore dell'Istituto per la storia e le memorie del Novecento "Parri - Emilia-Romagna"), sarà esposto dal professore stesso o da Maurizio Sangirardi, che si alterneranno durante la stagione teatrale.